

BLUADERO

Mensile di informazione rock
n° 342 Febbraio 2012 - Anno XXXII € 5.00

CHIMES OF FREEDOM THE SONGS OF BOB DYLAN

THE CHIEFTAINS & new friends - MARK LANEKAN
CRAIG FINN (Hold Steady) - JANIS JOPLIN (Live 1968)
JAY FARRAR & YIM YAMES per Woody Guthrie
ROBERT RANDOLPH Live - PONTIAC e MEGAFAUN
VERONICA SBERGIA & MAX De BERNARDI
ETTA JAMES - PAUL MCCARTNEY - THE DOORS

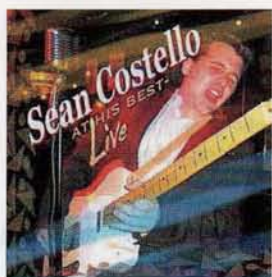
HOW MANY ROADS MUST A MAN WALK DOWN
BEFORE YOU CALL HIM A MAN?
YES, N' HOW MANY SEAS MUST A WHITE DOVE SAIL
BEFORE SHE SLEEP IN THE SAND?
YES, N' HOW MANY TIMES MUST I
REPEAT

ISSN 1827-5540



dipinto di Franco Ori

l'unico a cui potrei avvicinarlo, sia come stile e passione per i due generi, sia per le qualità vocali (ma **Costello** cantava anche meglio) direi che sia l'ottimo **Tommy Castro**. Nativo di Philadelphia ma cresciuto a Atlanta, Georgia (come ricorda lo speaker nell'intro al 1° brano), Sean ha iniziato la sua carriera discografica da giovanissimo, un altro enfant prodige che ha pubblicato il suo primo disco, *Call The Cops*, a 16 anni. Ma la fama è arrivata con la partecipazione, come chitarra solista, a *Just Won't Burn* di **Susan Tedeschi**, con la quale, band al seguito, ha condiviso i palchi americani per un breve periodo facendo la giusta gavetta. Dal 2000 sono usciti altri 4 album a nome proprio, tutti molto buoni, che sono culminati nel 2008 con la pubblicazione del migliore di tutti, *We Can Get Together*, un disco veramente bello che fondeva le sue varie passioni, soul, blues e rock, unite ad una tecnica chitarristica eccezionale e una voce veramente coinvolgente. E arriviamo a questo *At His Best Live*, che raccoglie materiale registrato nel corso della sua intera carriera, alternando brani di buona



qualità sonora ad altri più ruspanti a livello di sound, ma sempre notevoli per l'intensità della musica dal vivo. Si dice sempre che il meglio dei grandi musicisti (se c'è talento) si ascolta dal vivo e anche in questo caso non veniamo delusi. Dalla partenza blues con il fulminante brano strumentale *San-Ho-zay* di **Freddie King** registrato nel 2000 passando per lo slow *Blue Shadows* (uno di quelli con suono "ruspante" registrato al locale di **Buddy Guy** a Chicago nel 2002 e nel quale lo spirito del titolare si impadronisce di **Costello** per un blues veramente torrido. E ancora, una formidabile *T-Bone Boogie*, registrata in Florida nel 2007, per non dire di una *All Your Love* di **Magic Sam** che fa rivivere lo stile del grande Bluesman di Chicago e dei suoi dischi per la Cobra

e la Delmark. Ma c'è spazio per il funky di *I get a feeling*, uno dei cavalli di battaglia di **Johnny Guitar Watson** e l'eretico fantastico di *Check It Out* di **Bobby Womack** spinto da un giro di basso micidiale e in cui la voce di **Sean Costello** acquista coloriture "black" impressionanti e la chitarra scorre fluida e ricca di inventiva. Bellissima anche *Can I Change My Mind* dove c'è spazio pure per l'organo di **Matt Wachope** nell'accompagnare la voce super confidente di **Costello**. Suono ai limiti della decenza in *You're Killing My Love* in cui **Sean** si cimenta con il repertorio di **Mike Bloomfield**, ma la chitarra viaggia alla grande. Stesso discorso per *Reconsider Me*, suono scarso ma grande performance. A *Doing My Own Thing* di **Johnnie Taylor** (altra passione mai nascosta) applica un trattamento alla **Steve Marriott** dei tempi d'oro degli **Humble Pie**, di cui ricorda moltissimo la voce, rock-blues ad altissima gradazione. *The Hucklebuck* un duetto chitarra-organo pimpante può ricordare anche il sound di **Ronnie Earl** o **Robillard** a dimostrazione della sua ecletticità. **Motor**

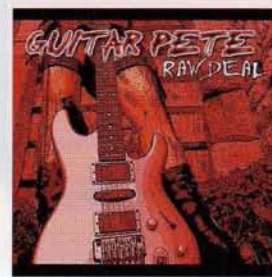
Head Baby è un altro brano di **Johnny Guitar Watson** notevole, peccato per il suono. Bellissima anche *Hold On This Time* un brano Stax scritto da **Homer Banks** per **Johnnie Taylor**, e qui si gode. *The Battle Is Over But The War Goes On* (che titolo!) non la ricordavo, ma siamo di nuovo in territori rock-blues con la chitarra tiratissima. Merita anche *Peace Of Mind* di **Robert Ward** dove anche il gruppo pompa alla grande dietro a voce e chitarra assatanate di **Sean Costello**. Si conclude con una *Lucille* ricca di energia. Se questo doveva essere il suo testamento sonoro dal vivo direi che, scontati i problemi tecnici di alcuni brani, ci ha lasciato della grande musica e il titolo del disco, per una volta, è conforme ai contenuti.

Bruno Conti

GUITAR PETE

Raw Deal
Grooveyard records
★★★

Vero nome **Peter Vincent Brasino** (e se è per questo il batterista è **Anthony Bernardo** e l'executive producer **Joe Romagnola**)!

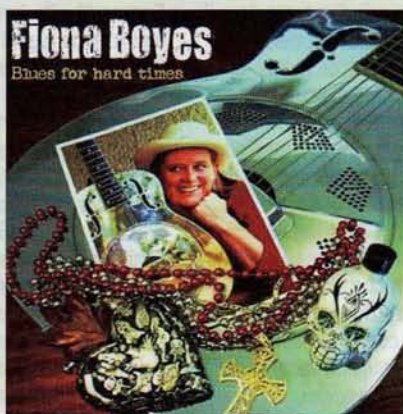


Luogo di provenienza New York City. Genere musicale: uhm vediamo, power trio rock blues, più rock che blues, tipo **Blindside Blues band** dei giorni nostri (coi quali condividono l'etichetta) o per risalire al passato, **Frank Marino**, **Pat Travers**, gli **ZZTop** di mezzo, **Robin Trower**, **Point Blank** e **Blackfoot**. Quindi tra southern rock molto ma molto duro, hard rock classico, molti hendrixiani come vedete, non escluso l'originale che era stato abbondantemente omaggiato nel precedente *Live At the Blues Warehouse*. Cosa vi dovete aspettare? Chitarre a manetta con wah-wah in overdrive, ritmica tra **Black Sabbath** e improvvisi accelerazioni, vocione alla **Billy Gibbons** dei vecchi tempi, una cover di **Gimme Back My Bullets** dei **Lynyrd Skynyrd** dove fanno una fugace apparizione anche delle chitarre acustiche e una armonica e i tempi si placano momentaneamente. Per il resto, chitarra, assoli, chitarra, assoli, ho dimenticato qualcosa? Chitarra! Per essere sinceri, alla fine del CD, da segnalare, c'è una bella versione di nove minuti del classico slow di **Nick Gravenites** *Love Me Or I'll Kill You*, il classico blues lento potente e tirato. **Guitar Pete** è molto bravo, una tecnica notevole, ma se considerate di grana grossa **Bonamassa** (che è di un'altra categoria) qui sfociamo nel *Very Heavy Very Hard* se vogliamo parafrasare il titolo del famoso disco degli **Uriah Heep**! Tra le diversioni, lo strumentale vagamente funky *Mudslinger* e l'altro mid-tempo *Dead and gone*, nonché il riff zeppeliniano di *Too far Gone*. All'inizio c'è la sequenza tiratissima di *Raw Deal*, *Battle Cry* e *All Fired Up* con gli ingredienti citati prima. Per chi ama le "sensazioni forti".

Bruno Conti

FIONA BOYES

Blues For Hard Times
Blue Empress Records
★★★½



I Mojos sono una piccola grande istituzione per quanto riguarda il blues del nuovissimo mondo; in Australia sono molto considerati nel circuito degli appassionati. E' da qui, dalla band dell'armonicista **Kaz Dalla Rosa** e dalla sua esperienza al fianco degli artisti blues che si sono via via esibiti in Australia, che inizia la vicenda di Fiona Boyes. In maniera molto ovvia verrebbe da pensare a una reincarnazione di Memphis Minnie, o per qualche verso di Sippie Wallace; ci immaginiamo che per lei l'Australia debba essere stata per certi aspetti simile al sud degli Stati Uniti, tanta è la sua credibilità; un po' come l'ottima Janiva Magness. Fatto sta che dopo i primi dischi, cose come *Sassy Mama* del 1995, *Mumbo Gumbo* dell'anno successivo e *Swing O' Clock Blues* del 1999, la signora Boyes altro non ha fatto che esibirsi dal vivo, presso le sue torride lande in primis, oltre che in Europa e Stati Uniti, dove ha avuto modo di stringere sodalizio umano e artistico con gente come Bob Margolin, Hubert Sumlin o il compianto Pinetop Perkins, i quali debbono averla fatta sognare di Muddy Waters, uno dei suoi artisti preferiti, o **Max "Kaz" Kazanoff**, che compare in

questo *Blues For The Hard Times* in veste di (ottimo) armonicista; ascoltare a tal proposito l'eccellente *High Times*. Non solo Muddy chiaramente, l'amore di Fiona per il blues non risparmia niente, va dalle origini, da lei riviste con partecipazione e rispetto, al blues di Chicago più ortodosso, passando ovviamente per Memphis e per New Orleans. Si chiude un cerchio e si torna nella natia Australia, non prima però di aver deliziato l'ascoltatore con questo bel disco, fatto di brani di bellezza cristallina come il piedmont blues di *Nickels & Dimes*, *Mean World*, *Maybe I could Be Your Girl*; tanta poesia, che non viene spezzata dagli episodi più elettrici e nervosi, come *Chain Gang* o l'omaggio *Baptized In Muddy's Sweat*, il cui riff di slide provoca qualche brivido. Se Bessie Smith e Memphis Minnie dal canto loro sono ospiti d'onore in *Guys Be Wise*, la signora Boyes dimostra di avere parecchie qualità; sa scrivere belle canzoni, citando su tutte la scottante *God & The Devil*, la deliziosa *She Could Play That Thing* e l'intensa *The Preacher*, la quale riconduce l'artista definitivamente verso l'immaginario più vivo del blues; inoltre è ottima chitarrista, dotata di tecnica e cuore. L'ideale.

Roberto Giuli